

A CURA DI IVALDO CASULA

I
DONI
DELLE
CULTURE
ALL'UMANITÀ

- 1. I DONI DELL'AFRICA ALL'UMANITA'**
- 2. I DONI DELL'EBRAISMO ALL'UMANITA'**
- 3. I DONI DELLA CULTURA ARABA E DELL'ISLAM ALL'UMANITÀ**
- 4. I DONI DELL'EUROPA ALL'UMANITÀ**
- 5. DONI DELL'INDIA ALL'UMANITÀ**
- 6. I DONI DELLE CULTURE DELLA CINA E DELL'ESTREMO ORIENTE**
- 7. I DONI DELLE CULTURE DELLE AMERICHE**
- 8. I DONI DELLE CULTURE DELL'OCEANIA**

LA CULTURA DI UN POPOLO

“... dietro ad ogni cultura c'è il volto di un popolo.
Tanti volti e tanti popoli che compongono la
ricchezza variegata dell'umanità.”

(Maria Teresa Gabelli, Missionari Saveriani, n.5 2003)

Non è frutto di sentimentalismo affermare che la scomparsa di una cultura o lo sterminio di un popolo è stata una enorme perdita per l'intera umanità. Lo stesso si può dire per ogni nostro rigetto di culture diverse, spesso denigrate e disprezzate, o comunque commiserate per il loro “stato retrogrado”; questo atteggiamento etnocentrico ci priva della capacità di scoprire e di apprezzare le ricchezze racchiuse in ogni cultura: doni contenuti in “recipienti esistenziali” diversi, singolari e irripetibili. Come ogni persona contribuisce al miglioramento della comunità in cui vive, così ogni comunità umana è un tassello necessario al grande mosaico dell'umanità passata, presente e futura. Ma, cosa si intende realmente per “cultura”?

Quadro di riferimento esistenziale

Per cultura, al di là delle sue svariate definizioni, si intende quel recipiente umano¹ esistenziale che dà forma alla persona, come il bicchiere o il boccale danno forma all'acqua.

Ognuno ha bisogno di un quadro di riferimento familiare e consueto per poter sentirsi a suo agio, e senza troppa concentrazione poter rispondere alle sfide dell'ambiente, delle persone e delle cose. Fuori dal proprio quadro di riferimento la persona è come un pesce fuor d'acqua.

La cultura è quel vasto quadro di riferimento, fatto di valori, di linguaggi, di luoghi comuni, di aspettative, di relazioni, di norme e di consuetudini, in cui un popolo vive e cammina assieme.

Grandissima percentuale dei nostri comportamenti sono risposte automatiche alla cultura in cui viviamo. Questo è possibile perché, in forza di una esperienza vissuta, prevediamo una consuetudinità nelle cose, negli animali e nelle persone. L'assenza assoluta di prevedibilità ci rende tesi, e costantemente in allarme. È per questo che si afferma che una persona non può esistere come persona se non inserita in una data cultura.

Sforzo collettivo di un gruppo sociale

Gli esperti dicono che per cultura si intende lo sforzo collettivo di un gruppo o di un popolo nell'adattarsi al proprio ambiente, per sopravvivere, per vivere in armonia, e per dare senso alla vita. L'accumularsi di questo sforzo diventa l'eredità culturale di un gruppo umano, continuamente in evoluzione, arricchito e tramandato di generazione in generazione.

L'eredità culturale abbraccia l'insieme di tabù, pregiudizi, usanze, leggi, una gamma di valori, di simboli, e una modalità di linguaggio e di comunicazione.

Ogni cultura, infine, offre risposte esaurienti ai quesiti più profondi del cuore umano, come il perché si nasce, perché si muore, si soffre e si cerca la felicità.

Prima l'uovo o la gallina?

Mentre ci rendiamo conto che la persona non può esistere se non inserita in una data cultura, dobbiamo allo stesso tempo affermare che non esiste una cultura in astratto senza esseri umani.

¹ “Un pellerossa disse (a Ruth Benedict): “Dio diede ad ogni popolo una bellissima tazza, ciascuna diversa dalle altre. Grazie alla propria tazza, ogni popolo può attingere alla sorgente della vita. La nostra tazza, aggiunse triste, è stata rotta e noi siamo destinati a morire”. (cfr. Arnaldo De Vidi, pro manuscripto)

Esistono uomini e donne che, vivendo in un certo contesto comunitario e ambientale, incarnano una data cultura². È la persona che è portatrice di cultura e che incarna nei suoi comportamenti e nelle sue aspirazioni e certezze, le ricchezze o debolezze culturali delle generazioni passate del suo popolo. Le risposte date alle sfide di un dato ambiente fisico, le modalità di convivenza armonica con i propri simili e con altri gruppi umani, assieme alla lettura-comprensione della realtà con la filosofia e la religione, costituiscono il patrimonio che ogni persona eredita alla sua nascita, e che assimila poi lungo i suoi anni di crescita e di umanizzazione.

Tuttavia, questo processo di acculturazione la persona non lo subisce passivamente. Mentre riceve dalla propria cultura una specifica modalità di relazionarsi con l'ambiente, con l'altro e con il mondo del sacro, l'individuo non è un assimilatore neutro. Nella sua unicità e diversità, ciascuno ha la capacità di auto-crearsi³, accogliendo, scegliendo e inventando le sue specifiche modalità di relazionarsi con il mondo altro da sé. La "storia personale" – vittorie, sconfitte, gioie, sofferenze, scelte fallimentari e scelte creative, logiche personali frutto di esperienza – fa di ogni persona un nucleo culturale a se stante, che seppur radicata nel terreno culturale che l'ha plasmata, è unica nel suo mondo di convinzioni, di comportamenti e di significati. In virtù di tale auto-creatività della persona umana, una cultura non è mai statica, ma continuamente trasformata e arricchita dal contributo e dalla sapienza di ciascun suo membro.

Bontà intrinseca di ogni cultura

Una cultura che forma i suoi membri alla vita e alla realizzazione della loro umanità non può non essere che una realtà positiva. Sotto questo punto di vista non esiste una cultura buona e una cattiva, una superiore e una inferiore. Tutte le culture sono intrinsecamente buone, come ogni persona umana è intrinsecamente "valore indiscutibile" nonostante sia portatrice di limiti e di errori. Le culture sono fucine di umanità, botteghe di apprendistato per la vita, luoghi umani dove si impara a vivere, a crescere e a convivere, a lottare e a sperare e a saper morire: spazi umani obbligatori, pena l'alienazione, il disorientamento e la crisi di identità.

Ogni cultura, anche quelle costituite da poche migliaia di persone, è frutto di un gigantesco sforzo umano che si perde nel tempo, quando incominciò il cammino storico di un dato gruppo umano costituitosi come comunità per il grande "problem solving" della vita: risposte trovate e condivise, vie nuove aperte alla sopravvivenza e all'esplorazione, strategie, invenzioni, esperienze mistiche, riti per la gioia e per il dolore, norme per salvaguardare l'armonia e la pace. Tutto frutto della grandezza e ingegnosità umana che si affianca al proprio simile per affrontare insieme l'avventura della vita.

Limitatezza della singola cultura

Le culture sono tanti svariati e variegati modi di realizzazione del potenziale insito nella natura umana, e in quanto tale racchiudono in sé sia elementi storici e relativi, sia elementi perenni.

² "Ciascuna cultura si riflette, in modo più o meno rilevante, nelle persone che ne sono portatrici, in un dinamismo continuo di influssi subiti dai singoli soggetti umani e di contributi che questi, secondo le loro capacità e il loro genio, danno alla loro cultura. In ogni caso, *essere uomo significa necessariamente esistere in una determinata cultura*. Ciascuna persona è segnata dalla cultura che respira attraverso la famiglia e i gruppi umani con i quali entra in relazione, attraverso i percorsi educativi e le più diverse influenze ambientali, attraverso la stessa relazione fondamentale che ha con il territorio in cui vive. In tutto questo non c'è alcun determinismo, ma una costante dialettica tra la forza dei condizionamenti e il dinamismo della libertà. Formazione umana e appartenenza culturale."

Giovanni Paolo II, Giornata Mondiale Pace 2001, 5

³ *L'unicità e la diversità di ogni persona, anche all'interno di una stessa cultura, è frutto di questo processo di auto-formazione. Immersa in una cultura, la persona è essa stessa una "mini cultura", con la sua storia, le sue tecniche di sopravvivenza, le sue modalità di interazione con l'altro, e con le sue logiche di significato.*

Ogni cultura porta con sé dei fattori condizionanti interni ed esterni a se stessa. L'ambiente geografico-climatico, gli accadimenti naturali, le guerre con i popoli vicini, sono tutti fattori esterni che hanno influenzato in bene o in male il formarsi di una data cultura dandole delle accentuazioni tutte sue. Come, pure, la presenza o meno di grandi menti nella propria storia, la saggezza o la stupidità di alcuni accolta come patrimonio di tutti, la prosperità o la penuria hanno dato delle caratteristiche particolari a ogni singola cultura.

La storia ci insegna che tutte le tradizioni culturali sono imbevute di limiti che hanno generato guerre, perpetrato enormi aberrazioni morali e commesso crimini contro la stessa umanità. Nessuna è esente da simili errori e abbagli. Nessuna può nutrire la pretesa di essere la "realizzazione assoluta di umanità".

Solo la conoscenza e l'incontro con le altre culture possono rimediare alla limitatezza culturale di un popolo, in un processo di smussamento, come sassi che si urtano e si sfregano l'un l'altro, accettando la sfida del giudizio correttivo e condividendo ciò che di bello e di buono è racchiuso nel proprio patrimonio culturale.

Intercultura come incontro o scontro

Come è accaduto nel passato con le grandi emigrazioni, invasioni e conquiste, oggi con la realtà planetaria di "villaggio globale", si sta ripetendo in modo intenso e spesso inavvertito l'incontro e lo scontro tra le culture. Voglia o non voglia un popolo non può trincerarsi in una "clausura culturale", chiudendosi come un riccio alla contrapposizione e alla sfida del diverso culturale. In questo incontro-scontro deve, invece, affrontare l'inevitabilità di restare influenzato, contagiato e contaminato.

Quando l'incontro culturale avviene come scelta cosciente e libera da ambo le parti, il risultato non può non essere che di grande beneficio reciproco. Qualora, però, l'incontro è vissuto come minaccia destabilizzante o forza omologante, l'incontro si trasforma in uno scontro, dove le culture "più deboli" sentono la necessità di difendersi a denti stretti contro ogni tentativo di assorbimento da parte di culture "più forti". Solo da una mutua stima e da grande rispetto reciproco può nascere un incontro culturale positivo e arricchente per ambo le parti.

Culture come doni all'umanità

Limitati dai paraocchi del proprio quadro di riferimento culturale, difficilmente ci rendiamo conto quanto la nostra cultura sia già stata tremendamente influenzata nel corso dei secoli e dei millenni. L'osmosi culturale avvenuta nel passato ci ha fornito il fior fiore delle ricchezze di altri popoli; ricchezze che abbiamo accolto, assimilato, e che sono diventate per noi pedane di lancio per cammini futuri di scoperte e di progresso.

Accostandoci alle culture degli altri scopriremo la saggezza millenaria di popoli che hanno percorso i sentieri dell'esistenza umana con le stesse sfide, difficoltà e fatica che dobbiamo affrontare noi popoli occidentali alle soglie del terzo millennio.

Prima di tutto ci renderemo conto dei contributi già ricevuti in passato da queste culture. E secondariamente, saremo spronati, davanti alle disastrose conseguenze del nostro "progresso", a rivedere i parametri culturali che ci hanno portato fin qui, e che sembra non abbiano futuro vivibile né per noi, né per la Terra.

Forse le soluzioni per un futuro possibile e più umano le troveremo in "altre visioni" meno arroganti e meno ambiziose delle visioni della nostra cultura occidentale.

Ivaldo Casula

Brescia 15 agosto 2003

Cultura come Rapportarci con la Natura, con le Persone, con Dio

La **cultura è un arco**. Lo dice un aneddoto orientale. Un discepolo chiese al maestro: "Cos'è cultura?". Il maestro, arciero famoso, diede una risposta non verbale: scoccò tre frecce: una su un albero, una sulla silhouette di una persona e un'altra su un'altra figura totemica. Quindi, disegnò tre bersagli attorno alle frecce. Il discepolo si inchinò in segno di ringraziamento. Aveva capito: cultura è il rapporto che un popolo ha con la natura, con le persone del suo gruppo o con altri gruppi umani, e con il mondo simbolico. Inoltre ogni popolo ritiene di aver centrato perfettamente il rapporto con le tre realtà.

L'aneddoto è molto eloquente. Per cominciare, le tre frecce ci ricordano tre livelli esistenti nella cultura:

* **livello materiale** (la freccia sul tronco d'albero che rappresenta la natura): ogni popolo deve centrare il suo rapporto con la natura che lo circonda: deve adattarsi alla natura e adattarla in suo profitto, trarne il necessario per la vita, inventare strumenti di lavoro a questo scopo: pensiamo alla costruzione della casa, della canoa o di un ... automobile, alla confezione di un amo, una freccia, un fucile; all'alimentazione (il piatto tipico), al buon uso dei ricorsi naturali, idrici, vegetali, minerali ...;

* **livello sociale** (la freccia sulla silhouette di uomo): ogni popolo deve centrare il suo rapporto tra le persone dentro al gruppo: c'è necessità di organizzazione socio-politica: bisogna stabilire delle norme di parentela e vicinato; la divisione del lavoro (secondo il sesso e l'età, per esempio); le leggi e le regole di condotta, i diritti e i doveri, le proibizioni ...; i rapporti del gruppo con gli altri gruppi o popolazioni;

* **livello interpretativo** (la freccia sulla figura totemica): ogni popolo deve focalizzare il suo rapporto con il mondo superiore, di Dio/Ente superiore e dei simboli: inevitabilmente esso si serve di una serie di elementi per interpretare la sua esistenza nel mondo: religione, filosofia, valori, miti e storia, simboli, arte, lingua, scrittura, libri, scuola, università, insomma il suo pensiero e l'espressione di questo suo pensiero.

* Un altro rilievo che l'aneddoto suggerisce è l'**etnocentrismo insito in ogni cultura**. Siccome la cultura (che è sempre in fase di costruzione) consiste nell'adattamento all'ambiente naturale, nell'organizzazione socio-politica e nell'interpretazione della propria esistenza, il popolo fa la scelta che ritiene migliore, l'ottima, l'unica che sia degna. Se un'altra fosse ritenuta migliore, sarebbe quella ad essere scelta. Ecco perché ogni popolo si ritiene il più "umano", al punto che molti popoli hanno un solo termine per designare sia la loro etnia, sia l'umanità: sono gli uomini per eccellenza. Sono "civili", e gli altri lo sono nella misura che assomigliano a loro. Si dice: ad ogni popolo la sua cultura gli pare bella; ogni popolo si ritiene l'ombelico del mondo, come l'arciere che prima scocca la freccia e poi si disegna attorno il bersaglio. Ecco anche perché le culture degli altri di solito sono considerate con disprezzo o con superiorità o, nel migliore dei casi, con curiosità, solo eccezionalmente come portatrici di grandi valori alternativi.

P. Arnaldo De Vidi

Rispetto della diversità

Per costruire la civiltà dell'amore, il dialogo tra le culture deve tendere al superamento di ogni egoismo etnocentrico per coniugare l'attenzione alla propria identità con la comprensione degli altri ed il rispetto della diversità. Si rivela fondamentale, a questo riguardo, *la responsabilità dell'educazione*. Essa deve trasmettere ai soggetti consapevolezza delle proprie radici e fornire punti di riferimento che consentano di definire la propria personale collocazione nel mondo. Deve al tempo stesso impegnarsi ad insegnare il rispetto per le altre culture. Occorre guardare oltre l'esperienza individuale immediata e accettare le differenze, scoprendo la ricchezza della storia degli altri e dei loro valori. La conoscenza delle altre culture, compiuta con il dovuto senso critico e con solidi punti di riferimento etico, conduce ad una maggiore consapevolezza dei valori e dei limiti insiti nella propria e rivela, al tempo stesso, l'esistenza di un'eredità comune a tutto il genere umano. Proprio in virtù di questo allargamento di orizzonti, *l'educazione ha una particolare funzione nella costruzione di un mondo più solidale e pacifico*. Essa può contribuire all'affermazione di quell'umanesimo integrale, aperto alla dimensione etica e religiosa, che sa attribuire la dovuta importanza alla conoscenza e alla stima delle culture e dei valori spirituali delle varie civiltà.

Messaggio per la Pace, 1 Gennaio 2001 n.20)